

Renato Rozzi 1929-2024

di Anna Ferruta
a.ferruta@libero.it

Un ricordo di Renato Rozzi come lettore della soggettività operaia, tra psicoanalisi e politica.

Keywords: Renato Rozzi, operaio di sogni, memoria

Un 'operaio' di sogni: così possiamo ricordare Renato Rozzi, scomparso a 95 anni nel novembre 2024, con la definizione tratta da una poesia di Salvatore Quasimodo.

Nel corso della sua vita Renato Rozzi non ha mai abbandonato nessuna delle matrici che hanno contribuito a formare la sua personalità: la filosofia fenomenologica di Enzo Paci, la rigorosa lezione psicoanalitica freudiana di Cesare Musatti, la psicologia del lavoro praticata a fianco di Adriano Olivetti a Ivrea, *'l'unica industria che era veramente libera, che dava delle soluzioni intelligenti'*. [la citazione, come le altre incluse in questo ricordo, sono attinte a una intervista pubblicata sul sito di AI(autistici.org/inventati.org) nel 2001].

Così rappresenta 'teatralmente' la sua pervicace determinazione a volere mantenere in tensione questi tre poli che si contendevano la sua appartenenza:

"Io mi sono laureato con Paci e Musatti, li ho visti attaccare lite sul fatto che Musatti ha detto a Paci: "tu mi stai rovinando Rozzi perché lo stai facendo diventare un filosofo, invece deve fare lo psicanalista"; e naturalmente Paci mi diceva: "ti raccomando di non diventare un positivista, non fare lo psicanalista e basta". (...) ma quando si trovava con Paci veniva fuori la parte filosofica di Musatti. Io ho lavorato molto con lui e l'ho conosciuto bene. E' venuta fuori la parte filosofica di Musatti e allora c'erano delle cose molto interessanti da un punto di vista filosofico rispetto al rapporto tra fenomenologia e psicoanalisi. Chi ha avuto l'influsso maggiore su questo rapporto è stato Merleau-Ponty: la prima volta che io ho trovato una cosa di questo genere è un capitolo de La fenomenologia della percezione, molto bello, in cui faceva i conti da grande fenomenologo con la psicanalisi."

Rozzi non ha cercato illusorie vie di risoluzione semplicistica, ideologiche o schematiche, ma ha continuato a fare ricerca e a tenere in tensione, per portarla a maturazione, una questione che ha occupato la cultura e la società del Novecento: la soggettività, ora repressa e soppressa dai regimi nazista e comunista, ora lasciata andare a briglia sciolta a dispiegare le sue componenti costruttive e distruttive, a partire dall'esplosione del 1968.

Ce lo ricordano emblematicamente i titoli di due suoi importanti libri: *"Psicologi e operai. Soggettività e lavoro nell'industria italiana"* 1977, Feltrinelli Editore; *"Sopravvivere"*, Milano, Feltrinelli, 1981, *"Costruire e distruggere. Dove va il lavoro umano?"*, Il Mulino, 1997.

"La soggettività operaia era infatti annessa alla soggettività politica, e gli elementi più personali e non politici della soggettività non erano valutati: l'amore, l'amicizia, i

sentimenti e via di seguito erano tutti subordinati all'esigenza politica. (...) Per esempio, immettere la visione freudiana della tendenza al piacere voleva dire parlare di qualcosa che non è immediatamente politicizzabile. (...) C'era una fortissima gelosia nell'andare a influenzare certe cose, nei confronti di chi come me si interessava della vita sessuale di tutte le persone, non nel senso banale, visto che anche nel mangiare uno è sensuale, anche nel vestirsi."

Ce lo ricordano le sue riflessioni con lo sguardo rivolto all'indietro, alle costruzioni e distruzioni del '68, un'epoca di grandi cambiamenti filosofici e sociali e organizzativi che ha vissuto e che mi sembrano utili anche per interpretare il mondo attuale, invaso dalla distruttività (sempre dalla bella intervista del 2001 già citata):

"Secondo me il '68 ha rotto tutto, ha rivelato una società nuova, una società che accettava la verità del capitalismo, cioè l'elemento istintivo dell'affermazione di sé, e al massimo considerava (almeno questa è la mia posizione, ma non è solamente mia) il socialismo come una mitigazione delle pulsioni istintive, ossia come una forma etica, e non come la forma strutturale e storica di interpretazione del mondo che evolve hegelianamente verso una certa soluzione dei problemi, ma come una continua lotta, intesa freudianamente, tra l'imprevedibilità e la telluricità dell'uomo e la capacità della ragione di rendere conto, dare senso, limitare la distruttività potenziale. Ecco, una parola molto nuova che viene fuori da soggettività è quella di distruttività che l'uomo liberandosi deve affrontare, più diventa libero e più diventa consapevole delle proprie istanze distruttive, non solo costruttive."

Rozzi ha contribuito all'evolvere di alcuni dei grandi cambiamenti sognati, partecipandovi in prima persona: " per esempio, un'insorgenza contro il massimo sviluppo della taylorizzazione che è partita dall'Olivetti ed è partita da un nostro famoso studio sulle giostre di montaggio, che ha capovolto la situazione organizzativa dell'Olivetti nel corso dei dieci anni successivi perché hanno capito che era una strada assurda."

Ha viaggiato con delegazioni di studio negli Stati Uniti e in Cina per comprendere dal vivo e in presenza lo sviluppo delle differenze. Ma ha continuato a fare il filosofo, non cedendo alle pressioni dei compagni di viaggio dei *Quaderni rossi* che rinunciavano a uno dei poli in tensione diventando puri politici ("Paci no, lui è rimasto un filosofo che parlava in senso filosofico del problema della soggettività").

La capacità di Rozzi di mantenere in tensione questioni che lo hanno interrogato e inquietato lungo tutta la vita forse ha trovato una sua fonte di nutrimento nell'esperienza della psicoanalisi interpretata in prima persona, non solo come forza culturale utile per comprendere il mondo, ma come esperienza vissuta come paziente nel corso della formazione psicoanalitica portata a termine fino in fondo, come esperienza di vivere le contraddizioni senza annullarle o rimuoverle. Rozzi ha compreso bene la tragicità intrinseca al soggetto umano, intellettuale o operaio.

L'esperienza della psicoanalisi vissuta in prima persona lo ha portato forse a cercare di entrare fisicamente in fabbrica per conoscere dal vivo l'esperienza dell'ambiente di lavoro e dei lavoratori. Ed è per questo, annota, che " Come psicanalista io ero accettato perché avevo lavorato in fabbrica, con gli operai, se no Basaglia proprio non li voleva. Posso quindi dire che c'era una confusione creativa, c'era la generosità e la validità di Basaglia, che era un uomo trainante in un periodo bellissimo: è il periodo più bello della mia vita, la liberazione dei matti è stata l'unica cosa a cui ho partecipato politicamente riuscita. "

Ma anche altre fonti lo hanno messo in contatto con la tragicità dell'essere umano: la lettura di Dostoevskij, la musica , forse assimilata dall'ambiente della sua città natale

Cremona, che gli fanno intuire la complessità della soggettività: " *la musica è stata un'altra cosa importantissima dal punto di vista della rottura degli schemi. (...) Direi che forse è la più profonda delle rotture che io ho subito perché è quella che concerne di più le mie budella. Io capisco nella musica tante cose che non possono essere espresse che con la musica.*" Ma soprattutto Freud: " *E' un tipo di ragione, quella di Freud, non trionfante, che però c'è, altrimenti lui non costruisce niente, e invece quello che erige lo fa su un materiale esplosivo per l'idea di ragione, ma lo erige con la ragione. (...) Leggendolo oggi si possono trovare tanto delle posizioni molto avanzate riguardo all'epistemologia, quanto molti momenti in cui lui, in parte credendoci, ma a volte costretto da politiche di difesa, dice "questo è scientifico, questo è vero in ogni caso ecc. ". Dunque, anche lì si trova una fondazione ambivalente.* "

Io stessa ho imparato la lezione di Renato Rozzi frequentandolo in prima persona: erano gli anni della rivoluzione ancora pacifica del'68, quella di 'studenti e operai uniti nella lotta'. Ero studentessa alla Università Statale di Milano della Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica creata genialmente da Marcello Cesa Bianchi e Cesare Musatti con docenti e studenti delle due Facoltà di Medicina e di Lettere e Filosofia, una creazione originale e anticipatoria degli studi attuali che richiedono un'interazione più profonda e intima tra funzionamento della psiche e del soma (vedi le ricerche sui neuroni mirror di Rizzollatti e Gallese). Rozzi era il docente di Psicologia Sociale: le lezioni ampliavano lo sguardo sull'organizzazione del lavoro degli USA e sulle evoluzioni possibili per dare qualità umana al lavoro e alla soggettività degli incontri. Per vivere insieme l'esperienza andammo come specializzandi con Rozzi all'Alfa Romeo: entrammo nella fabbrica, visitammo i reparti, parlammo insieme operai e studenti, stabilimmo una serie di incontri regolari...una generosa utopia, che non posso dimenticare.

Un'esperienza fatta con un operaio di sogni, come poi anch'io sono diventata. Buon ritorno, Renato.